

LETTURA DIVINA

GV 2,1-12

Premessa

Precisiamo anzitutto che cosa non è la lettura divina.
Essa non è una lezione di esegesi o di annotazioni storiche.
Essa non è un'omelia.

La lettura divina è contatto fisico e spirituale con il testo sacro:
per leggerlo, assimilarlo,
per dialogare con Dio
ascoltandolo,
pregandolo,
lodandolo,
supplicandolo.

La lettura divina vuole raggiungere sia il nostro intelletto per arricchirlo della conoscenza divina mediante il dono della fede, sia l'intimo di noi stessi (il cuore) per riscaldarlo con l'amore divino e infine suscitare il desiderio delle realtà celesti (la speranza).

Il compito di chi guida una lettura divina fatta insieme è quello di aiutare a leggere, a meditare, a suscitare la contemplazione, cioè la visione della Parola, come "luogo" dove il Signore parla.

Egli pertanto non dev'essere invadente ma discreto,
contenere eventuali interventi di chi vuol "rompere il ghiaccio", cioè rompe un prezioso silenzio di ascolto, compiendo un atto di violenza,
sollecitare alla preghiera d'invocazione allo Spirito per avere luce sul testo,
farlo leggere più volte intervallando momenti di silenzio,
dividendolo in parti perché se ne colga la struttura.

Questo prezioso lavoro ha lo scopo di imprimere nella mente, nella memoria e infine nel cuore le parole divine senza soffocarle con le nostre in una miserevole deriva in discorsi triti e ritriti.

Chi guida pertanto ha il compito di vegliare perché il seme della Parola divina non sia soffocato dalle parole di chi pensa di sapere e di sollecitare chi sta in silenzio passivo come sentendosi incapace.

Il testo

^{Gv 2:1}Il terzo giorno vi fu una festa di nozze a Cana di Galilea e c'era la madre di Gesù. ²Fu invitato alle nozze anche Gesù con i suoi discepoli. ³Venuto a mancare il vino, la madre di Gesù gli disse: "Non hanno vino". ⁴E Gesù le rispose: "Donna, che vuoi da me? Non è ancora giunta la mia ora". ⁵Sua madre disse ai servitori: "Qualsiasi cosa vi dica, fatela".

⁶Vi erano là sei anfore di pietra per la purificazione rituale dei Giudei, contenenti ciascuna da ottanta a centoventi litri. ⁷E Gesù disse loro: "Riempite d'acqua le anfore"; e le riempirono fino all'orlo. ⁸Disse loro di nuovo: "Ora prendetene e portatene a colui che dirige il banchetto". Ed essi gliene portarono. ⁹Come ebbe assaggiato l'acqua diventata vino, colui che dirigeva il banchetto - il quale non sapeva da dove venisse, ma lo sapevano i servitori che avevano preso l'acqua - chiamò lo sposo ¹⁰e gli disse: "Tutti mettono in tavola il vino buono all'inizio e, quando si è già bevuto molto, quello meno buono. Tu invece hai tenuto da parte il vino buono finora".

¹¹Questo, a Cana di Galilea, fu l'inizio dei segni compiuti da Gesù; egli manifestò la sua gloria e i suoi discepoli credettero in lui.

¹²Dopo questo fatto scese a Cafàrnao, insieme a sua madre, ai suoi fratelli e ai suoi discepoli. Là rimasero pochi giorni.

Alcune note di guida alla lettura.

Queste non sono da leggere subito, ma dopo che ci si è esercitato sul testo quasi privatamente, cioè non vanno lette pubblicamente ma personalmente

^{Gv 2:1}Il terzo giorno vi fu una festa di nozze a Cana di Galilea e c'era la madre di Gesù.

«Bussiamo perché ci apra e c'inebri del vino invisibile; gustiamo infatti la sapienza della fede che egli ci ha donato, noi che prima eravamo insipienti. E forse è proprio per la sapienza, unita all'onore per Dio e alla lode della sua maestà, e all'amore della sua potentissima misericordia, è proprio per la sapienza che capiremo il senso nascosto di questo miracolo» (s. Agostino VIII, 3). Oltre al tempo, vengono precisati il luogo e la circostanza in cui è avvenuto il segno perché non si dubiti della sua storicità: **ci furono nozze in Cana di Galilea.**

Il fatto delle nozze è pure esso un richiamo alle origini. Si attua la legge che Dio ha posto nell'uomo, creandolo a sua immagine e somiglianza. Più che gli sposi, l'Evangelo rileva il fatto: all'interno di questo avviene il segno. Il rapporto tra le nozze e il segno è inscindibile tanto che il fatto delle nozze, assai comune, in virtù del segno, diviene l'inizio dei tempi nuovi.

Quindi queste nozze diventano il luogo dove si rivelano quelle preannunziate dai profeti e che ora si compiono per la presenza di Gesù e della madre sua.

L'Evangelo rileva che è presente **la madre di Gesù.** Questa presenza, in riferimento alla rivelazione del Cristo, sta a indicare la sua nascita nel tempo, come dice Agostino: «Il seno della Vergine Maria è il letto nuziale dove Egli divenne capo della Chiesa e dove si leva come lo sposo dal suo letto nuziale, come la Scrittura aveva predetto: *Esce come uno sposo dal suo letto nuziale, lieto, come un eroe di percorrere la sua via* (Sal 18,6). Egli è uscito dal letto nuziale, come uno sposo, e, invitato, viene alle nozze» (VIII,4).

Maria, come dirà Gesù, è la donna. Quindi su di lei si sposta l'attenzione e sul suo intervento. Questo scaturisce dal mistero sponsale della Chiesa che trova in Maria la sua immagine più pura.

²Fu invitato alle nozze anche Gesù con i suoi discepoli.

A queste nozze fu chiamato Gesù e con Lui i suoi discepoli. Gesù, in quanto uomo, subisce le iniziative di altri, anche se in questo passivo si può cogliere l'iniziativa del Padre che chiama il Figlio alle nozze perché in esse riveli la sua gloria ai suoi discepoli.

³Venuto a mancare il vino, la madre di Gesù gli disse: «Non hanno vino».

L'attenzione dell'Evangelo si fissa ora sul fatto che il vino è venuto a mancare. La madre di Gesù coglie questo e lo riferisce al Figlio. La mancanza di vino acquista significato in rapporto al segno che il Signore sta per compiere. Dobbiamo chiederci: perché la madre di Gesù fissa la sua attenzione sulla mancanza del vino?

Potremmo dire che ora ella accanto al Figlio è simile alla regina madre accanto al re davidico. Ne condivide la regalità, come Bersabea condivise quella di Salomone. Ella quindi, in virtù del rapporto che ha con Lui, mette sotto il suo sguardo la mancanza del vino.

Che il vino venga a mancare, è cosa assai grave, se la Madre lo fa notare al Figlio. In *Qo 9,7-9* è detto: *Va', mangia con gioia il tuo pane, bevi il tuo vino con cuore lieto, perché Dio ha già gradito le tue opere. In ogni tempo le tue vesti siano bianche e il profumo non manchi sul tuo capo. Godi la vita con la sposa che ami per tutti i giorni della tua vita fugace, che Dio ti concede sotto il sole, perché questa è la tua sorte nella vita e nelle pene che soffri sotto il sole.* La mancanza del vino è segno di tristezza: alla festa nuziale viene tolta una componente essenziale della gioia (cfr. *Sal 104,5*). La Madre, nel suo ruolo di Madre del Cristo, fa notare al Figlio che la festa si muterà presto in tristezza. Ma la presenza del Cristo non può mai stare insieme all'indigenza. La venuta del Messia dice abbondanza e gioia. Possiamo quindi dire che questa parola esprime la fede della Madre nel Figlio. La sua fede non si esterna chiedendo ma constatando: se avesse chiesto lo avrebbe obbligato, poiché constatata lo lascia libero. Tuttavia questo non è indifferenza, al contrario, è un grado più sublime di amore della stessa richiesta.

⁴E Gesù le rispose: «Donna, che vuoi da me? Non è ancora giunta la mia ora».

Le parole che Gesù le dice sono in sintonia con il cuore della Madre. Esse esprimono la sua signoria e la sua totale dipendenza dal disegno del Padre. Ogni intervento di Gesù non si chiude entro la dimensione storica di quel determinato avvenimento ma lo trascende e ne fa un segno della sua manifestazione. Per Lui infatti intervenire non significa solo compiere un atto di misericordia ma significa dare a quell'evento un preciso significato che è la rivelazione della sua gloria, come di fatto accade.

Dicendo: «**Donna che vuoi da me?** lett.: **Che c'è tra me e te, o donna?**», Gesù rivela la sua signoria, che la Madre aveva già dichiarato con la sua constatazione, infatti la chiama Donna. Così infatti commenta Agostino: «Gesù nel momento di compiere un'opera divina, sembra non riconoscere le viscere umane, quasi dicesse: Quel che di me compie il miracolo non l'hai generato tu, tu non hai generato la mia natura divina» (VIII,9). Se da una parte con queste parole egli proclama la sua signoria, dall'altra chiamandola Donna le riconosce un ruolo che affonda in *Gn 3,15* e che trova in *Ap 12* la sua attuazione. La Madre di Gesù qui impersona la fede della Chiesa che supplica la rivelazione della sua Gloria in questo tempo in cui nella mancanza del vino è significata la mancanza della gioia e quindi il momento della tribolazione. Ma la rivelazione del Cristo è

determinata dalla volontà del Padre, per questo Egli dice: «**Non è ancora giunta la mia ora**». Come lo dice alla Madre così lo dice alla Chiesa.

Il fatto che non sia giunta la sua ora non toglie il desiderio dal cuore della Madre e della Chiesa e non impedisce al Cristo di manifestare la sua Gloria nell'economia sacramentale. In essa la Madre dona gioia agli sposi e agli invitati e la Chiesa continua a nutrire i suoi figli, come è detto in *Ap 12,4*: *Ma furono date alla donna le due ali della grande aquila, per volare nel deserto verso il rifugio preparato per lei per esservi nutrita per un tempo, due tempi e la metà di un tempo lontano dal serpente.*

Ma torniamo all'esposizione del racconto per gustare le delizie del mistero.

⁵Sua madre disse ai servitori: «Qualsiasi cosa vi dica, fatela».

Dopo la risposta del Figlio, la Madre si rivolge ai servi, a coloro che amministrano il vino sulla mensa. La presenza dei servi dà un tono regale alla festa. La Madre mette a contatto i servi con Gesù comandando loro di obbedirgli in tutto. Essa li sostiene nella fatica che stanno per compiere perché non vengano meno nell'obbedienza al suo Figlio. La Madre di Gesù è così immagine della Chiesa che, certa di essere esaudita, sostiene con la sua fede la fatica dei suoi ministri perché compiano l'opera del ministero con la fiducia che il loro sforzo non sarà vano.

⁶Vi erano là sei anfore di pietra per la purificazione rituale dei Giudei, contenenti ciascuna da ottanta a centoventi litri.

Davanti allo sguardo del lettore compaiono ora queste **sei giare di pietra** che testimoniano la religiosità della famiglia: servono, infatti, **per la purificazione dei Giudei**. L'Evangelo ci comunica anche la loro capacità: due o tre metrete. La metreta corrisponde a circa 40 litri. [la traduzione dà già il valore quantitativo in termini nostri] Le giare di pietra hanno quindi un carattere sacro: esse contengono acqua ritualmente pura di cui i giudei di quella casa si servono per quelle purificazioni che sono prescritte, come anche ci è riferito nell'Evangelo di *Marco* (7,3-4). Ci si può chiedere perché il Signore se ne serva. Vi è in Lui un preciso riferimento al loro uso rituale? Se sì, in che modo il fatto della purificazione dei giudei entra nel segno? Il Signore sceglie recipienti ritualmente puri e già destinati ad un uso religioso per compiere il segno. Egli agisce in quanto *nato da donna, nato sotto la legge* (*Gal 4,4*). Egli opera sottomettendosi alla Legge per portarla a compimento. L'acqua per la purificazione cede il posto al vino nuovo e il rito antico è sostituito con il bere alla coppa misteriosa. Nella continuità vi è la novità. I nostri Padri hanno indagato sul valore del numero sei e vi hanno visto le sei ere del mondo precedenti la sua venuta. «Durante queste sei epoche, come dice la Glossa, i cuori degli uomini furono preparati ad accogliere le divine Scritture, e vennero dati esempi efficaci di vita onesta» (s. Tommaso, 357). «Queste sei età, divise e distinte in parti, non sarebbero che vasi vuoti, se Cristo non le avesse riempite. Perché ho detto: età che sarebbero trascorse invano, se Cristo in esse non fosse stato preannunziato? Le profezie sono state compiute, le anfore sono piene; ma affinché l'acqua si muti in vino, Cristo deve essere visto in tutte quelle profezie» (s. Agostino).

Queste sei anfore sono ancora presenti nella Chiesa? Certamente nella lettura dell'Antico Testamento: come tale essa serve solo per la purificazione dei Giudei e non per la santificazione dei Cristiani. Solo il senso spirituale, racchiuso sotto la lettera, illumina e santifica i credenti ed è questo pure il vino buono che inebria.

⁷E Gesù disse loro: «Riempite d'acqua le anfore»; e le riempirono fino all'orlo.

È cosa ammirevole come i servi obbediscono prontamente a Gesù sottoponendosi a questa grande fatica di riempire le sei giare fino all'orlo versandovi circa 400-700 litri d'acqua. L'Evangelo registra la loro pronta e perfetta esecuzione del comando del Signore sostenuti in questo dalla Madre di Gesù.

In questo momento essi agiscono con fede. «Essi infatti non discutono questo comando dicendo: Quale rapporto può esserci tra l'acqua che ci comanda di versare in queste giare e il vino che ci manca? Del resto nessuno conosceva ancora l'onnipotenza di colui che impartiva quel comando, come la si esprimerà in seguito. Ma è evidente che lo stesso che stava per cambiare l'acqua in vino fece allora sugli spiriti di coloro a cui parlava un'impressione così viva del suo potere sovrano, da impedirli di disobbedire a quanto stava loro comandando» (Sacy).

Che le giare siano riempite fino all'orlo indica la sovrabbondanza dei beni messianici come è detto nel profeta *Amos*: *Dai monti stillerà il vino nuovo e colerà giù per le colline* (9,13). Un altro motivo è riportato da Origene: «Le riempirono fino all'orlo per non lasciare alcun margine ad una possibile accusa di mistificazione: se le idrie non fossero state riempite d'acqua, egli temeva che si potesse ritenere il cambiamento in vino come risultato di un'aggiunta di vino» (Fr. XXIX, p. 839).

⁸Disse loro di nuovo: «Ora prendetene e portatene a colui che dirige il banchetto». Ed essi gliene portarono.

Ora Gesù dà loro il comando di **attingere dalle giare e di portare all'architrucino**. Entra in scena questo nuovo personaggio che ha il compito di dare testimonianza. Si discute sul suo ruolo: è il capocameriere, il

maggiordomo oppure il capotavola secondo quanto è detto in *Sir 32,1: Ti hanno fatto capotavola? Non esaltarti; comportati con gli altri come uno di loro. Pensa a loro e poi mettiti a tavola.* Questi era responsabile della festa; sia che fosse il maggiordomo, capo della servitù o l'ospite d'onore messo a capo del banchetto è certo che in questo momento era in grandi angustie.

S. Tommaso riporta l'opinione del Crisostomo che l'architriclino fosse il coordinatore, o sorvegliante di tutto il convito. «E perché era tanto indaffarato, non aveva gustato nulla: perciò il Signore volle che fosse lui a giudicare del miracolo avvenuto, non i convitati; perché nessuno potesse dubitarne, dicendo che erano brilli, e che i loro sensi erano guasti dal pranzo, così da non poter discernere, se quel liquido fosse vino o acqua» (360). Gli stessi servi, che hanno riempito le giare, ora attingono da esse in modo da essere testimoni che il vino proveniva dall'acqua delle giare. «Se fossero stati i discepoli di Gesù - annota Origene - ad attingere acqua, i calunniatori avrebbero potuto dire: "Avevano riempito di vino le idrie, facendo credere che erano piene d'acqua"» (Fr. XXIX).

In questa casa i servi hanno quindi un ruolo importante perché di essi si serve il Signore per compiere il suo segno. Essi operano in rapporto all'antica economia e amministrano quella nuova. Versano acque nelle giare per la purificazione e ne attingono il vino buono. Tutto avviene per comando dell'unico Signore: è Lui l'autore della Legge e ne è pure il compimento. I servi, che hanno faticato compiendo le opere della Legge, ora amministrano il contenuto evangelico che la potenza di Cristo ha saputo estrarre dalla stessa Legge.

Così nella Chiesa talora sembra più di faticare secondo la lettera della Legge che secondo il senso evangelico. Solo la sincera obbedienza al Cristo può trasformare la lettera nello Spirito. Qui si supera l'antinomia tra l'umano e l'evangelico. Noi uomini possiamo solo compiere opere umane, è solo per l'obbedienza a Cristo che queste opere diventano evangeliche e quindi animate dallo Spirito. Nessuno di noi può agire in modo spirituale perché è solo il Cristo che può trasformare la nostra azione ricolmandola dello Spirito. Per questo dobbiamo sempre obbedire al Cristo perché questa è la sola via che rende la nostra azione da carnale a spirituale in virtù della potenza del Cristo.

⁹Come ebbe assaggiato l'acqua diventata vino, colui che dirigeva il banchetto - il quale non sapeva da dove venisse, ma lo sapevano i servitori che avevano preso l'acqua - chiamò lo sposo ¹⁰e gli disse: «Tutti mettono in tavola il vino buono all'inizio e, quando si è già bevuto molto, quello meno buono. Tu invece hai tenuto da parte il vino buono finora».

L'architriclino gusta l'acqua diventata vino. L'acqua che serviva per la purificazione dei Giudei è diventata vino. Esprimendosi in questo modo, l'Evangelo lascia aperta la porta al mistero di cui l'acqua diventata vino è simbolo. La Scrittura antica, come lettera, purifica in modo esterno, solo il Cristo può conferirle lo Spirito, che la trasforma in vino buono. Con Lui presente, le Scritture sono vino buono, assente il Signore, esse sono acqua che purifica non la coscienza, ma solo le membra del corpo per rendere l'uomo capace di compiere quanto la Legge prescrive. Senza il Cristo le Scritture non sfuggono agli elementi del mondo (cfr. *Gal 4,8-10*).

Il capotavola, gustando, sa che questo è il vino buono ma non sa donde sia. Il fatto che non ne conosca l'origine serve per la testimonianza: questo è il vero vino. I servi sanno che quel vino viene dalle giare piene di acqua e non da un'altra parte.

Seguendo la tipologia precedente, possiamo dire che l'Evangelo, significato nel vino buono, proviene dalle Scritture antiche e non da un'altra parte. Sono queste che giungono a compimento e acquistano il loro vero significato e diventano deliziose al palato.

Tornando al racconto evangelico, l'architriclino chiama lo sposo: pensa infatti che questi avesse in riserva il vino squisito che egli ha gustato. È la conclusione logica di chi non pensa affatto a un prodigio ed è stupito di come lo sposo abbia sconvolto l'ordine abituale di servire prima il vino buono e poi, quando il gusto è alterato dall'ebbrezza, quello più scadente.

Il capovolgimento dell'ordine naturale rivela l'ordine nell'economia della salvezza: il vino buono, cioè l'Evangelo, è stato custodito dal Padre sino al momento in cui il Cristo rivela la sua gloria, come insegna l'Apostolo nella dossologia finale della lettera ai *Romani: A colui che ha il potere di confermarvi secondo il vangelo che io annunzio e il messaggio di Gesù Cristo, secondo la rivelazione del mistero taciuto per secoli eterni, ma rivelato ora e annunziato mediante le scritture profetiche, per ordine dell'eterno Dio, a tutte le genti perché obbediscano alla fede, a Dio che solo è sapiente, per mezzo di Gesù Cristo, la gloria nei secoli dei secoli. Amen (16,25-27)*. Attraverso la pedagogia della Legge e dei Profeti, il Signore preparava il suo popolo a gustare questo vino buono che Egli avrebbe amministrato con la sua presenza. Quando, infatti, Egli comunicava, in modo transeunte, il suo Spirito è come che facesse gustare momentaneamente quel vino nuovo riservato per noi per i quali sono giunti gli ultimi tempi (cfr. *1Pt 1,20: Egli fu predestinato già prima della fondazione del mondo, ma si è manifestato negli ultimi tempi per voi*). Chi gusta l'Evangelo s'inebria, come commenta Sacy: «L'Evangelo è un vino che ha inebriato primariamente gli Apostoli, quando alla discesa dello Spirito Santo furono scambiati per gente piena di vino nuovo. In seguito i primi fedeli e i santi martiri apparvero come infuocati da un ardore santo di soffrire e di morire per Gesù Cristo». Ogni volta che la Parola di Dio scende in noi e ci fa ardere il cuore è il vino buono che gustiamo».

Felici coloro che, *hanno gustato la Parola di Dio e le forze del mondo futuro!* (*Eb 6,5*).

¹¹Questo, a Cana di Galilea, fu l'inizio dei segni compiuti da Gesù; egli manifestò la sua gloria e i suoi discepoli credettero in lui.

Questo inizio dei segni fece Gesù. L'espressione richiama l'inizio della Scrittura: *In principio Dio fece il cielo e la terra* (Gn 1,1 LXX). Come all'inizio della creazione stanno il cielo e la terra, così questo inizio dei segni rivela che è lo stesso Signore che ora manifesta la sua gloria a Cana di Galilea. Così commenta Agostino: «Chi in quel giorno, durante le nozze, produsse del vino in quelle sei anfore che aveva fatto riempire d'acqua, è quello stesso che ogni anno fa ciò nelle viti. Ciò che i servi avevano versato nelle anfore, fu cambiato in vino per opera di Dio, come per opera del medesimo Dio si cambia in vino ciò che cade dalle nubi» (VIII, 1).

La Gloria quindi che Gesù manifesta ai discepoli è quella stessa che riempie i cieli e la terra, come cantano i serafini davanti a Lui.

Questo è l'inizio dei segni nella nuova economia, nella quale Egli dalla sua pienezza dispensa e grazia su grazia. Quanto Gesù compie a Cana è sì manifestazione della sua Gloria come Creatore, ma è anche l'inizio dei segni. «Il miracolo è un segno non solo qualitativamente (un'azione materiale che addita una realtà spirituale) ma anche temporalmente (ciò che accade prima dell'ora profetizza ciò che avverrà dopo che l'ora sarà giunta)»¹. Mi sembra quindi che la carica profetica di questo inizio dei segni stia nella Parola. Essa in Gesù non solo si rivela nella sua efficacia divina, ma anche giunge al suo compimento nell'Evangelo.

Come già abbiamo notato l'Evangelo è il compimento delle Scritture, ne è il senso nascosto ora rivelato e ne è la delizia inebriante.

Questo miracolo, in quanto segno, è la rivelazione di Gesù come il Verbo del Padre nel quale tutto ciò che esiste è fatto sia nell'ordine della creazione che in quello della redenzione.

«Il miracolo va inteso come segno della presenza di Dio in Cristo»², che opera solo attraverso di Lui, il suo Verbo.

Questi, compiendo il segno, lo dona alla sua Chiesa, come sacramento. «Il sacramento va inteso come segno della presenza di Cristo nella Chiesa» (id.). Il miracolo di Cana diviene il sacramento della Parola. L'Evangelo è presenza di Cristo nella Chiesa, è *infatti potenza di Dio per la salvezza di chiunque crede* (Rm 1,16).

Il manifestarsi della potenza di Dio nell'Evangelo richiede la fede, per questo dice che **credettero in Lui i suoi discepoli**.

Essi, che già si sono posti alla sua sequela, con questo inizio dei segni credono in Lui, iniziano in tal modo quel cammino che, passando attraverso i segni, li porta a una piena conoscenza di Lui.

¹²Dopo questo fatto scese a Cafàrno, insieme a sua madre, ai suoi fratelli e ai suoi discepoli. Là rimasero pochi giorni.

Dopo questo, dopo l'inizio dei segni in Cana di Galilea, **discese a Cafarnao**. Anche in 4, 46 Cana e Cafarnao sono unite. Esse appaiono associate nei segni. Cafarnao riappare al c. 6 (17.24.59) come il luogo dove il Signore ha rivelato se stesso come il pane della vita.

In rapporto ai segni compiuti sia a Cana che a Cafarnao, Origene fa questa stupenda osservazione: «Nessuno dei tre evangelisti, registrando per la prima volta i prodigi operati a Cafarnao, fa l'osservazione che fa il discepolo Giovanni a proposito della prima azione di Gesù da lui narrata: **Questo principio dei segni fece Gesù in Cana di Galilea** (2,11). I prodigi operati a Cafarnao non rappresentavano infatti il principio dei segni, perché l'elemento principale dei miracoli del Figlio di Dio è la gioia. Il Logos non manifesta tanto la sua bellezza nel curare i malati (cioè nel porre rimedio a qualcosa di male che [tuttavia] sopravviene agli uomini in modo accidentale) quanto piuttosto nel rallegrare con la bevanda sobria coloro che sono sani e sono, quindi, in grado di dedicarsi alla letizia del banchetto» (L. X, 12, 64). Per questo discese non solo perché Cafarnao, essendo posta sulle rive del lago, è nella depressione del Giordano, ma anche perché continua la sua discesa in mezzo a noi.

Dagli splendori della generazione eterna il Verbo discese quando si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi. Dopo aver manifestato a Cana la sua gloria, Egli discese a Cafarnao. Accogliendo l'interpretazione di Origene, questa discesa rappresenta il suo contatto con la nostra miseria, come analogamente in Luca è detto del buon samaritano che discendendo, si accostò all'uomo imbattuto nei ladri.

Egli discese **con la madre e con i fratelli**, testimoni della realtà della sua umanità, e **con i discepoli**, testimoni della sua gloria e quindi della sua divinità.

Vivono compresenti le due famiglie di Gesù: quella da cui proviene e quella che Egli sta formando.

La tensione tra le due famiglie è testimoniata nei vangeli sinottici (cfr. Lc 8,21). Gesù rivela come sua la famiglia dei suoi discepoli perché ascoltano la Parola di Dio e la mettono in pratica.

Il Signore con i suoi resta pochi giorni a Cafarnao perché deve salire a Gerusalemme.

Sacy fa questa ipotesi: «Forse a causa della vicinanza della festa di Pasqua, che l'obbligava ad andare a Gerusalemme, gli fa comodo passare questi pochi giorni in una città così importante come Cafarnao, per cominciare a cercare in Israele le pecore che erano perdute adempiendo il ministero per il quale era venuto tra gli uomini».

Queste note valgono soprattutto per chi guida perché possa prepararsi bene, ma è bene dare il testo a tutti, ma dopo che si è fatta un cammino personale sul testo anche se fatto insieme.

A tutti una fruttuosa lettura divina.

¹. Brown.

². Fitzner cit. in Brown p. 1478.